

Pecoraro, Manconi, Squitieri candidati portavoce

Scontro tra i verdi sul ruolo di governo

È rottura con Ripa di Meana

ROMA. Lo strappo si è consumato fino in fondo. Il portavoce uscente dei Verdi, Carlo Ripa di Meana, ha deciso di disertare l'assemblea federale che questa mattina dovrà eleggere il suo successore.

Un'assenza tutt'altro che silenziosa, ma fragorosa quanto possono esserlo le parole, pesantissime, della lettera che ha fatto arrivare nella tarda mattinata per ritirare la propria candidatura e annunciare il definitivo gran rifiuto che gela le aperture affidate poche ore prima a un'intervista radiofonica.

Una lettera in cui si parla, senza giri di parole, di «falso», di «broglio elettorale», di «affronto ai diritti democratici di ognuno».

Un'assenza che pesa, insomma, sullo stato d'animo dei delegati a un'assemblea che non è più quella di un movimento e non è ancora fino in fondo quella di un partito, anche se dalla liturgia dei partiti ha mutuato alcuni riti, come le riunioni di corridoio, gli accordi notturni tra maggioranza, le interminabili limitature a ogni parola delle mozioni.

Un'assemblea che gli stessi delegati stentano a capire se è quella di un partito in crisi perché malato terminale o perché preda di una sana crisi di crescita e di maturazione. E che tra questi due poli oscilla continuamente negli interventi.

Non aiuta a capire gli umori della platea nemmeno il termometro degli applausi, che sembrano distribuirsi con un certo ecumenismo negli interventi più strettamente politici, ancorché ispirati spesso a logiche molto diverse se non decisamente contrapposte.

La posta in gioco - a giudicare dalle chiacchiere di corridoio più che dagli interventi ufficiali - sembra essere la

carica di portavoce, l'equivalente verde del segretario del partito.

I nomi sono i soliti...

Da una parte il deputato Alfonso Pecoraro Scario, considerato «amico di Antonio Di Pietro» e particolarmente impegnato sul fronte della giustizia e della lotta a Tangentopoli.

Dall'altra, l'ambientalista Doc Gianni Squitieri e il senatore Luigi Manconi, oltre a una folla eterogenea di altri candidati «minor», molti dei quali, peraltro, in privato fanno sapere che questa mattina si ritireranno, riversando i loro voti su Squitieri.

Il fronte anti-Pecoraro - il candidato che, sulla carta, parte avvantaggiato - non ha però ancora scelto in via definitiva il proprio campione che dovrà affrontare l'avversario al ballottaggio.

Contro Squitieri - che pure può vantare una solida esperienza in Legambiente e Greenpeace e l'appoggio del sindaco di Roma, Francesco Rutelli - gioca l'insostenibilità di alcuni per una sua presunta estraneità al movimento verde, mentre a Manconi - sponsorizzato dal ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi - altri rimproverano il suo passato in lotta continua e soprattutto una presunta scarsa attenzione proprio ai temi dell'ambientalismo.

Al di là dei nomi, però, la vera posta in gioco è un'altra, è la collocazione dei Verdi all'interno dell'Ulivo e della maggioranza, la scelta se restare sempre con un piede all'opposizione o «passare» - come dice Ronchi - da una politica proclamata di alternativa a una politica praticata di alternativa. Cominciare insomma - come dicono, sia pure con parole assai più lievi, lo stesso Ronchi e Rutelli - a «sporcarsi le mani» governando. □ P.S.B.



L'esponente dei Verdi Carlo Ripa di Meana

Isabella Balena/Effigie

LA CONVENTION NAZIONALE DI BOLOGNA

La sinistra giovanile «quelli che vogliono disturbare il manovratore»

I giovani di sinistra alla ricerca di un nuovo soggetto politico: la convention di Bologna si chiude oggi con l'intervento di Walter Veltroni. Intanto ieri c'è stato l'incontro con Berlinguer. Il ministro esorta: «La sinistra deve uscire dagli ideologismi e dal ribellismo se vuole diventare forza riformatrice». E agli studenti dice: «Tenetemi d'occhio, ma spingete in avanti». Sul servizio di leva obbligatorio Brutti dà ragione ai giovani: «Va abolito. L'approdo è quello».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. I lavori sono in corso. Ad abbozzare il tracciato per la costruzione di un nuovo soggetto politico della sinistra giovanile, più ampio, unitario e pluralista, ci stanno provando in 500 ragazzi riuniti a Bologna. Forse a loro che sono giovani, meno ideologizzati, meno legati ai rancori e alle divisioni del passato, l'impresa riuscirà meglio che ai loro compagni di strada adulti. Oggi, quando si voteranno i documenti finali, si capirà se il traguardo sarà più vicino oppure no.

L'altro como del dilemma è come rapportarsi con il governo e con la sinistra che per la prima volta, insieme, ha fatto il suo ingresso nella stanza dei bottoni. Sostegno critico e non appiattimento è la parola d'ordine. Le punzecchiature per la verità sono molte. I giovani sono impazienti: «Ci aspettavamo di più», dicono in diversi. Ma non è una rottura. E' un'esortazione a darsi una mossa, spiegano. E usano argomenti concreti. Sul servizio di leva è stato citato come esempio l'iniziativa di un governo di destra, quello di Chirac, che ha abolito la chiamata obbligatoria di leva a partire dal gennaio 1997.

«Una decisione forte, presa in poco tempo. Anche noi - ha detto il segretario della Sinistra giovanile Giulio Calvisi - avremmo bisogno di uno shock del genere». Gli dà ragione il sottosegretario alla difesa Massimo Brutti anche se mette dei limiti di tempo. «Quello è l'approdo anche per noi, ma non può essere domani. Abbiamo però bisogno di fissare fin da ora i tempi per arrivare a quel traguardo». Tempi che non potranno essere molto lunghi, lascia capire Brutti.

L'altro terreno caldo è quello della scuola e dell'Università. Basta con la pantera e con il movimento contro, dicono i giovani della sinistra,

tra, i quali però qualche ruggito lo fanno sentire ancora, ultimo quello sul numero chiuso nelle Università, anche se il ministro della pubblica istruzione è un uomo della sinistra «doc», Luigi Berlinguer.

E lui è venuto a Bologna per guardarli in faccia questi giovani di sinistra. Non per lasciare loro il pelo, ma per dire pane al pane e vino al vino. Così in grande sincerità. «Siamo noi, sinistra, a doverci prendere la responsabilità di cambiare». E sostiene che per farlo bisogna abbandonare gli ideologismi, avere un approccio più laico ai problemi. «La sinistra se vuole diventare riformista deve passare dal ribellismo declamatorio alla capacità propositiva».

E il movimento studentesco? Il ministro ha ribadito la sua linea del confronto e del dialogo. «E' importante che vi sia un movimento degli studenti capace anche di disturbare il manovratore, ma che non rinunci a partecipare, ad essere protagonisti». E a questo riguardo ha annunciato che in cento scuole italiane entrerà in funzione il progetto di telematizzazione messo a punto da «Emergenza scuola», un'associazione di studenti medi ed universitari di Iglesias. Il ministro ha criticato la sinistra conservatrice, quella che dice sempre di no. «Tenetemi d'occhio, ma spingete in avanti, non guardate indietro», dice agli studenti in platea. Del resto proprio dalla tribuna al quale ora riconosce che qualcosa sta cambiando: «In fondo questo ministro non è né la Falcucci, né D'Onofrio».

Poi c'è anche il versante autocritico della sinistra giovanile. Enzo Foschi, consigliere comunale a Roma, picchia duro. Lascia capire che questi giovani di sinistra forse sono troppo elitari, rinchiusi nella loro testimonianza ed invita tutti ad avere meno disprezzo per quei giovani che hanno votato a destra: «Forse non abbiamo saputo dare loro una speranza, perché siamo apparsi quelli che difendono quelli che sono già tutelati». Un altro è ancora più drastico: «Questa sinistra ha poco da dare e da dire alle nuove generazioni perché non le frequentate». Perciò Foschi invita alla concretezza ed esorta la sinistra ad essere presente «qui ed oggi, anziché starsene rintanata nel suo passato».

Raccoglie la critica Minniti, coordinatore della segreteria del Pds. «La sinistra deve ricostruire il profilo della sua politica con un nuovo progetto sociale e culturale. Solo così sarà possibile percorrere la strada dell'unità».

L'INTERVISTA

Accuse a Rutelli: ha voluto liquidare gli oppositori dei Giochi del 2004 a Roma

L'ex portavoce: «Maledette Olimpiadi»

ROMA. Al sindaco di Roma, Francesco Rutelli, rinfaccia la gestione dell'assemblea romana del partito, e avanza dubbi sulla moltiplicazione degli iscritti nella capitale, da 189 a 588 nel giro di un mese. Agli altri dirigenti verdi rimprovera di «essersene lavati le mani» e di avere «pilateamente» trattato la questione dei presunti «brogli» che avrebbero inficiato l'assemblea romana degli iscritti e a cascata quella regionale e nazionale. Carlo Ripa di Meana, portavoce ancora per qualche ora della Federazione dei Verdi, spiega così la sua polemica, fragorosa presa di posizione che l'ha portato a disertare l'assemblea e a ritirarsi nella sua villa di Todi.

Perché un gesto così clamoroso? È una questione di principio che se si lascia passare una volta si lascia

passare sempre. Non saremmo più in una casa politica democratica, ma in una zona franca per i predoni. La sparuta minoranza romana che ha subito i brogli non ha nulla a che vedere con me. Ignoro le loro tesi. So solo che sono iscritti con diritto al voto. Mi sono impunito perché la questione è clamorosa.

Ma perché sarebbe stato montato un broglio se comunque si trattava di una piccolissima minoranza?

È noto che esiste un conflitto frontale tra Rutelli e me per le Olimpiadi del 2004. Il bene della città è minacciato da questo circo mostruoso di affari e di doping che si risolve in tre settimane di incubo come ad Atlanta. Questa posizione ha dato luogo a uno dei suoi ormai ricor-

renti raptus d'intolleranza, ripetuto poi con Galli Della Loggia, Ceronetti e altri. Queste fucilazioni sono ormai il nuovo stile (prima non era così) del sindaco di Roma.

Questa, però, non è ancora una spiegazione di quel che è successo nell'assemblea romana.

Tutti i verdi, salvo quelli capitolini, si battono contro le Olimpiadi nelle loro città. Credo che Rutelli abbia il timore o il terrore che la posizione dei Verdi italiani sia quella che io ho sostenuto e spero che altri sostengano, per cui si è impegnato per influire intensamente sul dibattito e poi sull'assemblea. Intendiamoci, le sue intenzioni sono legittime, rispettabilissime. Ma non lo è questo passare coi cingoli sui prin-

cipi e ricorrere ai brogli. Già siamo una famiglia molto singolare, dedicata a personalismi. Se cade il sillabario democratico, può accadere di tutto.

Questo vuol dire che lei ritiene conclusa la sua esperienza tra i Verdi?

Nelle mie ardenti speranze il mio futuro politico è all'interno dei Verdi. Questo è ciò che ho nel cuore. Se però le condizioni fossero gravemente alterate, prima di tutto nelle regole, o ci fosse un partito del sindaco o del ministro o di ambedue, allora effettivamente avrei un'assoluta libertà d'iniziativa politica. Molti elettori e militanti verdi comprenderebbero. So che la «Cosa2» esercita un magnetismo spiegabile su buona parte dei Verdi, e non la considero con odio. Ma devo an-

che dire che ho fatto di tutto perché i Verdi non entrassero in quest'orbita. Così come sono preoccupato del richiamo opposto e contrario di Rifondazione sull'elettorato verde.

Lei ha ritirato la sua candidatura a portavoce. Sostiene qualcuno degli altri candidati?

Sono assolutamente neutrale. Penso che la migliore candidatura fosse la mia, la garanzia più forte per i Verdi. La ritiro con molto rincrescimento. Già in altre assemblee nazionali ero entrato sconfitto e poi avevo vinto. La battaglia non mi fa paura. Ora non vedo alcuna continuità: vedo candidati del sindaco e del ministro, un candidato che si occupa di problemi della giustizia, che non stanno tra le mie priorità, e altri che sono il solo per caracollare al primo turno. Auguri a tutti.

Martelli: «Forza Italia non è un vero partito. Un ruolo per i socialisti»

Al via il nuovo movimento di Claudio Martelli «Società aperta». Quel «fare altro» che dovrebbe tenere insieme provenienze diverse (ex esponenti Psi come Mario Raffaelli; radicali come Giovanni Negri che sarà coordinatore di «Società aperta» o Massimo Teodori e Gianfranco Spadaccia; liberali come Alessandro Lozzi, riformisti ex Pci come Sergio Scalpelli), per poi andare a un appuntamento dell'area liberale e democratica, radicale e socialista. L'ipotesi, per ora, disegna «un club giacobino, un laboratorio politico e anche una casa comune»; insomma, una forza politica indipendente dai due poli e più forte della Lega. Terreno di lavoro: poiché, per Martelli «il bipolarismo o tripolarismo» ha fallito il suo obiettivo, mutandosi in «un gioco di scatole cinesi, vero e proprio percorso di guerra», si tratta di «scrivere una carta costituzionale nuova» che abbia come base il presidenzialismo.

Quanto alla giustizia: oggi «si cerca di risolverne i problemi con un'aspirina». Invece, bisogna ricostruire lo stato di diritto. E riformare lo stato sociale. Accenti polemici nei confronti di Forza Italia, che non è decollata come partito di massa perché è rimasta un

partito azienda che poggia su un personale politico democristiano, mentre il 50% dei suoi voti viene da elettori laico-socialisti. Per questi elettori che in quella formazione non hanno voce, mostra maggiore attenzione D'Alema. E sulla Cosa2: «Il Pds è alla ricerca di una sua identità. Forse non più comunista, ma non ancora socialista».

Un appello, invece, a Giuliano Amato: «Prima di dire che tutto è perduto, vale la pena di tentare». E per quanti stanno lavorando alla ricostituzione del Psi «questo germogliare di iniziative nel campo socialista è comunque una buona cosa».



Convegno della «Giovine Italia». Hammad: «Il premier più coraggioso»

Craxi torna in videocassetta e prende gli elogi dell'Olp

PAOLA SACCHI

ROMA. Il manifesto tricolore della «Giovine Italia» che annuncia per le tredici il telecomizio di Bettino Craxi sta lì, penzoloni, staccato dal vento e dalla pioggia fredda, all'ingresso dell'hotel Ergife. Con i gelidi auguri che Martelli manda ai necrocraxiani, in questo week-end della diaspora socialista, l'ex leader del Garofano tenta da Hammamet - via cassetta preregistrata e affidata al fedelissimo Luca Josi - di tornare ad esserci. Ma questo triste albergo romano, che pullula di frotte di anonimi turisti e pellegrini, non ha nulla a che vedere con l'esotico «Abou-Nawass» di Cartagine, dove solo una ventina di giorni fa un Craxi latitante, ma non ancora raggiunto dalla definitiva sentenza della Cassazione, incontrava una cinquantina di fedelissimi e per la prima volta teneva una sorta di conferenza stampa con i giornalisti italiani. In sala ci sono un migliaio di persone, militanti della «Giovine Italia», guidata da Luca Josi, ma anche diversi dirigenti e protagonisti del tempo che fu, da Paris Dell'Unto a Margherita Boniver all'ex direttore del Tg2, Giuliana Del Bufalo. E, come per uno strano paradosso della Storia, alle 13.40, quando in sala si fa buio e compare sul grande schermo Bettino Craxi in sahariana nel suo studio di Hammamet, quel che resta del modernizzato partito craxiano si ritrova a celebrare il suo passato. Craxi - il cui discorso era stato preceduto da uno show di Sgarbi (maldigerito anche da una parte della platea: «Siamo venuti a sentire Craxi e non Sgarbi...») con tanto di insulti al capo dello Stato, a Prodi e Di Pietro - dice otto volte «Basta» nel corso del suo discorso. Basta, «con la falsa rivoluzione politica, basta con la finta Seconda Repubblica, bisognerebbe avere il coraggio di creame una vera, basta con la giustizia politica e ad orologeria», basta con quello che «non definisco uno Stato di polizia, ma uno Stato di esibizioni poliziesche...». I «basta» proseguono nel disperato tentativo di azzerare questi quattro anni che hanno cambiato volto all'Italia. «Mi auguro - dice Craxi, ricordando all'inizio Sandro Pertini - che l'Italia torni a vivere un periodo di progresso storico quale fu quello il cui merito an-

drà innanzitutto ad un grande presidente della Repubblica che mi difese le spalle da ogni agguato politico». Poi, definisce «extraterrestri» quei personaggi che oggi si agitano sulla scena politica italiana e che fingono di aver vissuto per decenni sulla luna. E, dunque, ancora: «Basta», «con la continua criminalizzazione di un'intera classe politica, certo non esente da errori, ma che ha garantito per lunghi periodi libertà e progresso sociale al nostro paese». Ma «basta», anche «con i falsi miti ed i falsi eroi della falsa informazione, nella quale primeggiano addirittura santoni e santini della cultura e del giornalismo fascista». Infine, «bisogna impedire che l'Italia torni ad essere chiamata Italiaetta... io resto qui perché ho diritto a difendermi...». Poi, «un rispettoso pensiero all'istituzione cattolica e al Santo Padre, che non è solo un grande capo religioso, ma una bandiera nella lotta per la libertà ed il progresso del popolo». Il saluto è un dito alzato, «il gesto che facevano i patrioti, indicando che l'Italia è una». Lire ventimila e il discorso viene venduto all'uscita dell'Ergife in tante videocassette. Volete fare il partito di Hammamet? - chiediamo a Bobo Craxi, presente insieme alla sorella Stefania. E lui: «Non si tratta di questo, ma neppure di prendere a calci la propria storia: se i socialisti vogliono tornare a fare politica passando dalla porta principale devono spiegare agli italiani cosa sono stati quegli anni, cosa è stata la storia del finanziamento ai partiti, come dimostrano oggi anche le parole di Cossutta». Il passato è il grande protagonista in questo sabato dell'invito rivolto ad Arafat per venire in Italia nel 1982. Noi non dimentichiamo questi gesti». Ma per la legge italiana Craxi oggi è un latitante - fanno notare i cronisti. L'ambasciatore palestinese: «Questa è un'altra storia, non parlo di cose italiane...».



Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

IME (167-341143)

Luce e gas: risparmi in bolletta

Arrivano altri tributi da pagare. Una ragione in più per fare molta attenzione alle spese fisse. A cominciare dalle bollette. Vi potrà essere utile il secondo libro della collana «Salvadanai», in omaggio con il giornale. Saprete tutto su tariffe e pagamenti per luce e gas. Dall'allaccio al distacco, vi aiutiamo a tenere sotto controllo i vostri consumi per difendere meglio il portafogli.

IL SALVAGENTE

GIORNALE + LIBRO A 2000 LIRE in edicola da giovedì 21 novembre